

Lungo il Tagliamento, dalle guerre napoleoniche all'era fascista: un'intensa vicenda permeata da una disillusa concezione della Storia

In arrivo Bartolini per "Friuli d'autore"

Esce giovedì il romanzo "La linea dell'arciduca"
È il quinto titolo della nostra Biblioteca



Lo scrittore Elio Bartolini
autore de "La linea dell'arciduca".
Accanto, la copertina
del romanzo che esce giovedì

di MARIO TURELLO

Sarà in edicola giovedì prossimo *La linea dell'arciduca* di Elio Bartolini, quinto volume della collana *Friuli d'autore*. Pubblicato dopo, ma scritto prima di *Pontificale in San Marco*, il romanzo, che ripropone, e più severa, la disillusa concezione della Storia già allegorizzata in *Chi abita la villa*, è l'opera nella quale più implacabilmente Bartolini ha assecondato le esigenze della sua raffinatissima idea di letteratura: e a dimostrarlo stanno, tra le sue carte, ben sette redazioni.

16 marzo 1797: l'arciduca Carlo d'Asburgo dalla sommità di una collinetta, assiste alla battaglia delle Grave del Tagliamento e alla disfatta del suo esercito a opera delle truppe napoleoniche. Quasi una sagra agli occhi dei paesani, ai suoi lo scontro appare come un vano agitare: determinante sarà il caso, simile il corso della Storia alle grave rivolte a capriccio dalle piene. Saranno poi, quei luoghi, teatro di un'ancora più fatua impresa: la costruzione tre volte iniziata e mai portata a termine di una ferrovia; un'impresa che, attraverso il succedersi di regnanti, di governanti, di casati e di regimi, resta allo stato di abbozzo.

È, la linea dell'arciduca, l'incompiuto tracciato ferroviario che taglia rettilineo la bassa pianura friulana, secondo il progetto avviato dal genio austro-ungarico, sospeso nel 1866 per la guerra col regno sabauda, ripreso senza esito all'inizio del secolo (nessuna ferrovia, solo un trenino, per i fuggiaschi di Caporetto, traditi dalle carte topografiche), e ancora nell'anno XII



dell'Era Fascista, senza convinzione, per opportunità politica, e definitivamente superato dalla costruzione dell'autostrada, in un secondo dopoguerra che ha già sentore di cataclisma compiuto: di *day after se*, lungo la linea, le manovre Nato spostano le rampe missilistiche mobili.

E, quella linea diritta e livellata, la metafora di una pretesa razionalità dell'agire umano, di una illusoria direzionalità controllata, smentita dai reiterati fallimenti. Ma è pure simbolo di una violenza dell'uomo sulla natura, le cui linee sono sinuose e ramificate e mutevoli come il greto del Tagliamento. Presunzione e *hybris*, punite e travolte dal tempo ciclico, dalla geolo-

gia che riassume la storia umana: simile il finale a quello di *Chi abita la villa*, con la grande nevicata che uniforma il paesaggio e cancella tutte le opere d'uomo.

Pubblicato nel 1980, *La linea dell'arciduca* ebbe un'accoglienza favorevolissima dalla critica più autorevole. Ne ho tenuto conto per la mia prefazione al romanzo, che a questo apparirà anche su queste pagine: intanto, come ulteriore ausilio interpretativo e valutativo, offro ai lettori una selezione delle recensioni più autorevoli.

Giovanni Raboni: «Bartolini ha portato a conseguenze piuttosto radicali e certamente pregevoli la visibilità accurata, doviziosa e neutrale già riscontrabile - ma solo come

tendenza, come punto di fuga - nel suo libro precedente, *Pontificale in San Marco*. Se, allora, la descrizione fungeva ancora da supporto, da sfondo, qui essa ha preso il sopravvento, occupato tutto lo spazio riservato di solito alla narrazione: un romanzo "dello sguardo". *La linea dell'arciduca*, ma del tutto originale anche rispetto ai probabili modelli (Robbe-Grillet, Butor): una "storia di oggetti".

Per Giuseppe Gigliozzi, «la Storia fa irruzione nel laboratorio di Bartolini e immediatamente resta orfana dei suoi Grandi Uomini. Chiusa in confini geografici ferrei perde la coattività della progressione e denuncia le sue costanti. Consente a Bartolini un più sicuro contatto con quello strato

sotterraneo (generativo e archetipico sarei tentato d'esemplificare) che lo lega al suo campo d'esperienza. La Storia s'innesta nell'atmosfera paralizzante della regione».

Quanto allo stile di Bartolini, Giancarlo Pandini apprezza «la qualità della sua pagina, della sua invenzione, spesso ardua e di sottile influenza filologica, che torna preziosa quando egli si abbandona a una sorta di fantasia ricostruttiva attraverso la documentazione, la citazione, la reinvenzione di modelli storici e documenti del passato, visti con la lente mente dell'uomo che cerca nel filtro segreto della propria interiorità i significati essenziali dell'esistenza, o le sinuosità di una storia dell'uomo costruita sull'esperien-

za, sulla conoscenza»; Carlo Bo «il dominio della seconda musica: gli basta accennare un motivo per sentire appagata la sua fame di verità. Un po' come se raccontasse a chi sa già tutto e dunque può fare a meno di riferimenti più precisi e di analisi più compiute. Raccontare per rapidissimi tocchi, questo ci sembra il suo grande merito e che lo rende senza colleghi di cordata, intento a recuperare un filo molto sottile e tenue della vita»; Lorenzo Mondo «la progressione stilistica per cui si passa dalla nobiltà araldica delle prime pagine, da un superlativo rispetto del mito, alla volgarità dei prodotti plastici (la fabbrichetta di borse invece degli originari raccoglitori e intrecciatori di vimini)».



Santa Marizza piccolo compendio delle divisioni

Ascorrere i giornali l'estate friulana è stata tutto un fervore di manifestazioni. Tante, ad *abundantiam*, e caratterizzate da un'incalzante novità: per far richiamo, forse, si assemblano più eventi nella stessa serata; un *miz*, si reclamizza, con termine da baristi dati. Così, in una frazione di Varmo, si è potuto vedere il Balletto nazionale della Biorussia con danze e danzatori di vivida bellezza, esibirsi nella stessa piazza dall'asfalto slabato dove veniva servita polenta e costa. Forse una *felix culpa* in questo caso: ne è risultato un effetto da antica fiera, una *kermesse* come se ne vedeva in tutta Europa nei secoli scorsi. Dopo, al suono dei Solisti Friulani, coppie male assortite ballavano tenaci, facendo capire da dove avessero tratto ispirazione i bamboccianti.

A Villa Gorgo, in San Vito al Torre, nell'ambito di *Villa Gorgo International 2003*, si è tenuta la presentazione del volume di Elio Bartolini *Cjantadis*. Cantate che sono

za macabra in cui appaiono il Kaiser, il piovano, il conte, il podestà, i dragoni, l'atleta, i mercanti, gli osti, i mediatori, le operaie e la bella bambina, e insieme formano un affresco fissato per sempre nel tempo come i colorati pellegrini medievali di Chaucer.

Elio Bartolini accenna alla gente di «*Sante Marizza*», «*int di cour*» la chiama, e a Santa Marizza, nel *Palasât*, lo scrittore abita da molti anni. Il *Palasât* è il centro geografico, il fulcro del borgo; lo si potrebbe pensare quale sede di un *genius loci*, un genio ordinato e maschilista, però, che ha allineato tutta la creatività artistica e la fama da un lato della piazza rispettando asburgicamente vecchie divisioni di classe e lasciando dall'altro lato, dove c'era la braida, i compaesani non illustri.

In una pubblicazione di Furio Bianco, in una stampa appare questo fatale prospetto con al centro il *Palasât*, ai lati grandi case padronali, squadrate, un lungo muro di cinta, grandi annessi rustici



Bartolini visto da Buttollo

e, in fondo, per ultima, un'ancora: una "fotografia" del paese nel 1585. Questo prospetto è rimasto intatto. L'ancora è parte dell'adorata casa di Sergio Maldini, una possente cubatura ha visto nascerne Valentino Castellani.

una ancor rara novità: le canzoni cantate, filologicamente perfette. Ma anche solo recitate o lette, le poesie di Elio Bartolini sono di grande e forte bellezza, e così bene, ai nostri giorni, sa poeta solo lui.

Bisogna andare indietro nel tempo per trovare le stesse emozioni con le *coplas* di Jorge Manrique (anche lui scrive un *Cancionero*) col *desengano* che gli fa dire «qualquiere tiempo pasado fué mejor» e con quel suo domandarsi «*qué se hizo del rey don Juan?*» e indietro ancora sino al tema dell'*ubi sunt*, domande dirette e struggenti cui nessuno ha mai risposto. In Bartolini l'elenco a volte serrato dei nomi, dei personaggi, dei fatti, il ripercorrere questi annali paesani, solo apparentemente somigliante a una *Spoon River* friulana, è invece il distillato di una raffinata cultura mitteleuropea. Nelle *Cjantadis* vediamo dipanarsi una dan-

Da fronte «*int di cour*» concede Bartolini - ed è vero. E bello sentire il suono delle loro vite: vecchie coppie che si rimbrottano in *mariénghes*, a volte aspramente; richiami nelle sere d'estate da un orto a un cortile, motti salaci, sibillini, allusivi, tronchi all'improvviso come dopo il crescendo finale di un'orchestra. Parole che aprono spiragli domestici per subito richiuderli ermeticamente. Sarà il retaggio di un sostrato celtico o il riaffiorare dell'*italum acetum* o l'impeto slavo delle genti con cui i Patriarchi ripopolarono il paese? C'è davvero un *miz*, questa volta felice, di anime.

Federica Ravizza

La storia vista da Carlo Ginzburg ha colpito i friulani

Ottimi dati di vendita per "Il formaggio e i vermi" che resterà nelle edicole fino a mercoledì

Ha fatto breccia nel gusto dei friulani *Il formaggio e i vermi*, di Carlo Ginzburg, il quarto libro della collana *Friuli d'autore* che andrà a costituire la *Biblioteca del Veneto*. Si conferma, così la positiva tendenza già riscontrata con l'apprezzamento tributato alla nostra iniziativa che era cominciata con *La casa a Nord-Est*, di Sergio Maldini, ed era proseguita con *Canone inverso*, di Paolo Maurenzig, e *Il trono di legno*, di Carlo Sgorlon.

Ci sono delle storie che, a prima vista, appaiono fortemente legate all'epoca in cui sono avvenute e che, invece, possiedono un valore assoluto che va ben al di là delle loro dimensioni temporali e spaziali per diventare apologetiche che mantengono inalterato il loro valore in ogni anno e in ogni luogo. Questo è anche il caso de *Il formaggio e i vermi*, pubblicato per la prima volta nel 1976 e da allora tradotto in una quindicina di lingue e ripetutamente oggetto di convegni e dibattiti.

Redatto sulla base di rigorose e minuziose ricerche storiche, il formaggio e i vermi racconta la storia di un uomo umile e contemporaneamente eccezionale: Domenico Scandella, detto Menocchio. Nato a Montebelluna, in val Cellina, nel 1532, Menocchio fu un personaggio di spicco della sua comunità perché eser-



Lo scrittore Carlo Ginzburg, autore de "Il formaggio e i vermi", in edicola fino a mercoledì

citò l'attività di mugnaio, muratore, contadino, falegname, commerciante di legname, stimatore di beni, amministratore della chiesa, maestro di «leggere, scrivere ed abaco», suonatore nelle feste di paese. Menocchio aveva un cervello curioso e irrequieto. Attratto da natura e filosofia, leggeva di tutto, anche libri proibiti, e pensava, rimuginava, rielaborava, discuteva con il prete, con i compaesani e con

le autorità, senza alcuna reticenza e alcuna prudenza. Era inevitabile che la sua religiosità popolare, semplice ed essenziale - «amar Dio e amar il prossimo» - condotta con idee naturalistiche e filosofiche non ortodosse, dovesse entrare in rotta di collisione con le formule dottrinali e la spiccata intolleranza della Chiesa della Controriforma. Fu processato una prima volta dal Tribunale dell'Inquisizio-

ne di Aquileia e Concordia nel 1583. Dopo due anni di carcere la pena gli venne parzialmente cancellata e poté far ritorno a Montebelluna. Ma il suo spirito non poteva cambiare e così fu nuovamente denunciato nel 1599, processato, e infine condannato a morte sul rogo come eresiarca.

Questo il programma delle altre undici uscite finora previste. Giovedì: *La linea dell'arciduca*, di Elio Bartolini. Giovedì 30: *Libers... di scugnù lù*, di Leonardo Zanier. Giovedì 6 novembre: *Le indemoniate di Verzegnis*, di Pietro Spirito. Giovedì 13 novembre: *Novelle friulane*, di Caterina Percoto. Giovedì 20 novembre: *Il volo della martora*, di Mauro Corona. Giovedì 27 novembre: *Il sogno di una cosa*, di Pier Paolo Pasolini. Giovedì 4 dicembre: *Il prato in fondo al mare*, di Stanislas Nieve. Giovedì 11 dicembre: *Da una casa di fango*, di David Maria Turoldo. Giovedì 18 dicembre: *Breve storia del Friuli*, di Pier Silverio Leicht. Martedì 23 dicembre: *La sabbia non ricorda*, di Giorgio Scerbanenco. Martedì 30 dicembre: *Maria Zef*, di Paola Drigo.

Chi avesse perduto le prime uscite di *Friuli d'autore* desiderasse completare la collana, può richiedere gli arretrati - il cui prezzo sarà mantenuto sempre a 4,90 euro - telefonando allo 0432-527320.